

## La musica e il culto

*di Paolo Castellina*

La musica e il canto sono parte integrante del culto cristiano: dietro alle nostre attuali usanze vi sono millenni di storia che ne segnano lo sviluppo e, a questo riguardo si potrebbero scrivere interi volumi. Il compito di parlarne in modo descrittivo, e soprattutto critico, è un compito immane. Ho scelto però di trattare questo argomento da una prospettiva del tutto personale, quasi autobiografica.

Senza pretendere che ciò sia rilevante o interessante per tutti, né che questo lavoro sia dotato di rigore accademico, ho scelto questa prospettiva confidando che, in qualche modo, essa possa rappresentare uno sviluppo della riflessione con la quale molti, nel nostro ambiente evangelico, sono sicuro si identificheranno. Le mie riflessioni e conclusioni si inquadrano ovviamente in uno specifico contesto teologico, e probabilmente non saranno condivise da tutti. Mia intenzione, però, anche attraverso la provocazione, è quella di suscitare un dibattito, delle reazioni e, perché no, anche promuovere auspicabili cambiamenti nella prassi culturale.

Riconosco che, per molte delle cose alle quali accennerò, sarebbe necessaria una dettagliata documentazione. Essa però che andrebbe ben al di là dei limiti di spazio imposti a questo mio intervento. I curatori di questa rivista potrebbero pensare, e questo lo auspico caldamente, ad ulteriori pubblicazioni dedicate unicamente a questo argomento.

### **Gli inizi della riflessione**

Provenendo dal Cattolicesimo romano e partecipando fin da piccolo al culto di quella comunità, il canto liturgico e la musica è stata per me una componente importante della mia esperienza religiosa, qualcosa che mi ha sempre affascinato. Pur non essendo un musicista e non avendo mai avuto un'educazione musicale formale, ancora oggi la musica d'organo delle cattedrali e il canto di tipo gregoriano, riesce a ispirarmi profonde emozioni. Allo stesso modo il canto, soprattutto quello corale e comunitario, rimane per me molto attraente e coinvolgente, un valore importante, fin dal tempo in cui da bambino, con altri "chierichetti", mi avevano insegnato a cantare lodi a santi e madonne o volentieri partecipavo a cori polifonici.

Subentrò poi, a livello personale, la Riforma. La scoperta della Bibbia come unica regola di fede e di condotta, mi aveva portato a passare al vaglio critico della Parola di Dio anche tutta la mia religiosità, a purificarla e ad incentrarla su Dio solamente, sulla Sua volontà rivelata. Questo, naturalmente, implicava pure la musica, tanto da farmi giungere a vedere con orrore ogni preghiera o canto che non fosse giustamente rivolta solo a Dio e non con espressioni in armonia con il messaggio biblico.

Fu allora che pure scopersi "il popolo evangelico" come "un popolo che canta", e con passione (questo non è affatto un luogo comune). Forse è stato anche questo a

rendermelo particolarmente attraente. Nella mia particolare esperienza conobbi così subito due filoni musicali (apprezzati entrambi): quello di tradizione riformata (le solenni melodie del seicento e i testi che rispecchiano il testo biblico) e quello "del Risveglio" (che mette particolarmente in evidenza le esperienze e le emozioni della vita cristiana).

Più recentemente anch'io ho vissuto, e anche con entusiasmo, l'attuale rivoluzione nella musica culturale evangelica, quella che ha visto la graduale introduzione, nel culto cristiano (di ogni denominazione), di stili musicali moderni (con ogni sorta di strumenti e d'esecutori) sulla scia del movimento pentecostale e carismatico. Ho visto ed apprezzato un nuovo stile culturale, quello della lode e dell'adorazione, trascurato prima, senza dubbio, in contesti più formali e strutturati.

Ecco così che, nella mia stessa esperienza, posso dire di aver percorso quella che, praticamente, è tutta l'evoluzione della musica e del canto culturale cristiano, evoluzione millenaria che, come ogni altra cosa, ha subito, nella nostra generazione, una sorprendente accelerazione.

### **Evoluzione ineluttabile?**

Ho parlato di "evoluzione". Non ritengo, però, che gli sviluppi storici debbano essere accettati come inevitabili, ineluttabili. Non ritengo che le tappe di questo sviluppo siano necessariamente un miglioramento della situazione precedente. Nel nostro caso particolare, certo, ogni generazione cristiana scopre aspetti che quella precedente può aver trascurato, dimenticato, o ignorato, e senz'altro può rappresentare un progresso; essa però, non deve mai rinunciare ad essere critica verso sé stessa.

Il principio "ecclesia reformata semper reformanda" deve continuare a svolgere la sua funzione: la Parola di Dio rimane costante istanza critica e normativa di una Chiesa che voglia continuare ad essere fedele al suo fondamento biblico, e quindi autenticamente riformata. L'entusiasmo per le novità non deve avere il sopravvento, i nuovi criteri che possono spingere una Chiesa a modificare il proprio stile culturale e musicale devono essere attentamente messi al vaglio dell'insegnamento biblico e della teologia che esprime.

La critica, naturalmente, non deve essere rivolta solo al nuovo, ma anche, e con coraggio, al vecchio: eventualmente verso le amate e riverite nostre tradizioni o usanze culturali e musicali, le quali potrebbero non essere quello che, secondo la Parola di Dio dovrebbero essere.

### **LA CRITICA AI TESTI**

Un primo esame critico della nostra pratica musicale nel culto, che ha caratterizzato anche la mia maturazione in questo campo, è la critica teologica dei testi delle canzoni. Sono effettivamente corrispondenti al messaggio biblico? Rispecchiano la teologia che ci ha portato a riaffermare gli slogan biblici della Riforma: Sola grazia, sola fede, solo Cristo, sola Scrittura, solo a Dio la gloria?

Un esame attento degli innari in uso presso le nostre chiese può portare a scoperte sconcertanti: possiamo talora trovare persino come i nostri canti più popolari, in realtà spesso comportino svarioni teologici insostenibili e persino eresie! Ho visto, per esempio, una comunità evangelica che, avendo preso seriamente questo compito, ha letteralmente riempito il loro innario tradizionale di correzioni. Arminianesimo e Pelagianesimo di fatto abbondano nei nostri inni tradizionali.

Si potrebbero fare tanti esempi, ma prendiamo un canto tipico: "Alla porta del tuo cuore", usato tradizionalmente per l'evangelizzazione. L'immagine di Cristo che bussa è notoriamente tratta da Apocalisse 3:20. Il canto dice: "Alla porta del tuo cuore, bussa Cristo, il Re dei re. Non resistere al suo amore, dimorare ei vuole in te. Lascia entrare il Re di gloria...". E poi: "Alla porta il Cristo aspetta, la risposta del tuo cuor, non tardar, fratello accetta, i tesori del suo amor". In primo luogo vi sono problemi di esegesi. In Apocalisse Cristo bussa alla porta di una comunità cristiana (Laodicea) che si autocompiace di essere ricca sotto ogni aspetto, ma che è gravemente carente. L'appello è rivolto ad almeno qualche credente di quella comunità che si renda conto che in realtà quella comunità cristiana sta lasciando Cristo fuori dalla sua porta! La canzone però si rivolge ai non credenti davanti alla porta del loro cuore (?) Cristo, il Re dei re, starebbe bussando. Poverino: egli è il Re dei re, ma è completamente impotente di fronte alla sovranità ...dell'uomo, e attende che quella persona "si degni" di aprire, ...smetta di fare resistenza, e "decida", bontà sua, di accettarlo. Siamo noi che dovremmo fargli il piacere di farlo entrare! Sembra di udire "Tu scendi dalle stelle", dove Cristo è "al freddo e al gelo" e aspetta qualcuno che lo faccia entrare per riscaldarsi! Senza dubbio la teologia che questo sottende (puro arminianesimo) è molto comune, si presuppone il volontarismo, il decisionismo. Dov'è finita però la sovranità di Dio, l'elezione, la grazia irresistibile? Certo, bisogna far risuonare l'appello dell'Evangelo. In esso, però, Dio non chiede, ma esige di entrare, ed entrerà, quando, dove e come vorrà, senza attendere l'improbabile nostra autonoma decisione! La voce di Cristo comanda al morto Lazzaro di uscire dalla tomba, ma non attende invano: Cristo gli dà vita e la capacità di rispondere. Attenderebbe invano la sua "decisione".

Abbiamo poi canti di dubbio gusto pieni di sentimentalismo, di trionfalismo o di disfattismo esagerato, retaggio del pietismo e del romanticismo. Qui il "sangue" (di Cristo) cola abbondante (allusione agli antichi sacrifici) e spesso non si distingue l'amore verso Cristo da quello che normalmente si canta nelle canzoni sentimentali "da Sanremo". L'appello al sentimento va bene, ma fino a che punto? Anche certa innologia tradizionale cattolica-romana verso Maria o Cristo, arriva al sommo cattivo gusto. Basta sentire certe popolari emittenti radiofoniche cattoliche, molto popolari fra donnette frustrate!

Abbiamo poi traduzioni molto discutibili dall'inglese, o inni fatti di singole frasi, ripetute all'ossessione (tipici di comunità carismatiche), di sicuro effetto ipnotico e di condizionamento e manipolazione psicologica, per non parlare del sottofondo musicale fatto ad arte e che diventa segnale affinché tutti comincino a "parlare in lingue". Tutto sarebbe ammesso? Il canto e la musica in chiesa ci deve manipolare psicologicamente? Ho molti dubbi al riguardo!

D'altro canto si dice che i liberali in teologia non producano inni. Non è

necessariamente vero. Li hanno composti, riflettendo naturalmente la loro ideologia e non riescono oggi nemmeno a mettersi d'accordo sulle parole per produrre un nuovo innario! Un innario battista riproduce melodie tradizionali anglosassoni e ne cambia le parole: uno si occupa di giovani disoccupati, un altro di sfruttati e di ecologia... Sono problemi autentici, ma chiaramente qui è una certa ideologia a farla da padrone, introducendoli nei canti come un centro giovanile evangelico degli anni '70 che produsse un innario "evangelico" per giovani contenente "Bandiera rossa" e "Sebben noi siamo donne, paura non abbiamo"!

Un'ultima critica va pure fatta ai nostri innari tradizionali che, seppur amati, sono espressi con liriche in un italiano oggi antiquato ed incomprensibile.

### **LA CRITICA ALL'INNOLOGIA STESSA**

Ho scoperto però che, per quanto importante, la critica ai testi delle nostre canzoni non è ancora tutto ciò che dobbiamo fare per rispondere al principio della Scrittura come regola ultima di fede e di condotta. La mia riflessione in questo campo mi ha portato a fare un ulteriore passo.

Avevo studiato nella storia della Chiesa che sia la chiesa primitiva, la sinagoga prima di lei, e poi la Riforma (desiderando tornare alle fonti) avesse la pratica di cantare, nel culto, soltanto i Salmi, o meglio, soltanto la Parola ispirata di Dio, e non inni di composizione umana, per quanto poeticamente ispirati, o, in buona fede, spinti da sentimenti religiosi e motivazioni di vario tipo. Conoscevo "per sentito dire" il Salterio ugonotto. Sono andato così a rileggere quali motivazioni dava la Riforma sull'uso esclusivo dei Salmi nel culto, e senza accompagnamento musicale: *motivazioni bibliche e teologiche!*

Mi sono riletto i testi di storia, e ho visto come, in effetti, questa pratica sia rimasta nelle chiese ortodosse orientali che cantano appunto senza strumenti musicali. Poi mi sono ricordato: ma il riformatore Zwingli non aveva fatto buttare fuori dalle chiese di Zurigo persino gli organi a canne? Fanatismo? Così mi avevano fatto intendere. E poi, visto che amo i libri antichi, ho rilevato come fino agli inizi del 1800 nelle chiese riformate della Svizzera italiana (dove io lavoro) ancora si cantassero solo i salmi biblici! Allora ho fatto una ricerca fra i successivi innari che via via erano stati introdotti in queste chiese. Prima solo Salmi, poi, innari con l'80% di Salmi, poi con il 50% di Salmi, poi con il 25% di Salmi. Insomma, hanno praticamente fatto sparire piano piano i Salmi dagli innari! Poi... sono arrivati i Valdesi di questo secolo che introdussero l'Innario cristiano del 1920-22. Un timido tentativo di re-introdurre i salmi in un innario con Salmi nel 1959 è fallito. Quanti Salmi qui erano rimasti? *Quattro*, e soltanto alcune frasi! Un po' meglio è andata con l'edizione 1969 dell'Innario cristiano, che di Salmi ne conta una decina, e nessuno per intero, il Salmo il 23, "il più amato fra i Salmi"!

E' assurdo, mi sono detto! Ho guardato poi anche altri innari evangelici italiani: *nessun salmo riconoscibile come tale* nell'innario delle "Assemblee dei Fratelli", 2 salmi (parafrasati) nell'innario delle ADI. Due o tre salmi in alcuni innari carismatici. Un notevole miglioramento in questo campo, nell'innario di "Gioventù in Missione" (Lodiamo e Adoriamo) che presenta diversi Salmi, o meglio, frasi isolate da Salmi,

liberamente adattate. Belli, ma...

Un salterio musicato con i Salmi tradotti da Davide Maria Turoldo, e con musiche di Passoni e De Marzi, con un bellissimo stile di canti popolari simile ai cori delle Alpi, sono stati prodotti negli anni '70 in ambito cattolico-romano, con però scarso seguito. Salmi, inoltre, vengono cantati nella famosa comunità di Taizé.

I Salmi sono parola ispirata di Dio. I Salmi sono stati dati da Dio al Suo popolo come *il Suo* innario ispirato. Il Signore Gesù cantava i Salmi. Gli apostoli cantavano i Salmi. La chiesa primitiva cantava i Salmi. La Riforma cantava i Salmi. E noi? Noi riteniamo che siano preferibili le nostre proprie composizioni poetiche! Abbiamo "le nostre ragioni", insomma, riteniamo che le nostre sagge considerazioni siano più valide di ciò che Dio aveva deciso che noi facessimo? Ho fatto così delle ricerche.

### **ALLA RICERCA DEL PASSATO PERDUTO**

La stessa tradizione di cantare i Salmi nel culto è tipica della Chiesa post-apostolica. Il dott. Philip Schaff, nella sua *"Storia della Chiesa cristiana"* rileva come durante questo periodo non vi fossero nella Chiesa altri inni che i Salmi. Attingendo dall'eccellente articolo sulla Salmodya dall'enciclopedia biblica, ecclesiastica e teologica di McClintock e Strong, apprendiamo come Crisostomo, il padre della Chiesa del quarto secolo, nella sua sesta omelia sul ravvedimento, esaltasse i Salmi sul resto della Scrittura, per essere cantati da ogni sorta di persone, in ogni luogo ed occasione.

Durante questo stesso periodo, e questa è la cosa più sorprendente, furono *gli eretici ad introdurre il canto degli inni nelle chiese!* Furono i gnostici, gli ariani, ed i donatisti ad introdurre canti diversi dai Salmi. Questo condusse alla decisione del Concilio di Laodicea nel 360 AD di prendere la decisione di proibire l'uso degli inni nella Chiesa. Durante il lungo periodo del Medioevo, dal 5° al 16° secolo, il canto dei Salmi fu preservato nei monasteri, mentre nei culti furono introdotte le cantilene. Wycliffe e Huss, stelle mattutine della Riforma, reintrodussero nelle chiese il canto dei Salmi.

Ecco che cosa scriveva a questo proposito (fra le tante citazioni possibili) il riformatore Giovanni Calvino: *"Ora, che cosa dice S. Agostino è vero, e che cioè nessuno sia in grado di cantare cose degne di Dio a meno che egli non le abbia ricevute da Lui. È per questo che, dopo aver cercato in ogni luogo, noi non troveremo migliori e più appropriate canzoni per questo scopo che i Salmi di Davide, composti dallo Spirito Santo e pronunciati attraverso di Lui. Così, quando noi li cantiamo, possiamo essere certi che è Dio a porre le parole nella nostra bocca, come se Lui stesso stesse cantando in noi per esaltare la Sua gloria"* (G. Calvino, Epistola al Lettore, Istituzioni, Giugno 1543).

Jonathan Edwards, evangelista puritano, scrisse:

"Dio ispirò Davide per manifestare Cristo e la Sua redenzione attraverso divine canzoni, canzoni che dovrebbero essere usate per il culto pubblico della Chiesa in ogni età. Gli argomenti principali di queste dolci canzoni erano le cose gloriose

dell'Evangelo. In essi Davide, antenato di Gesù, parla profeticamente e abbondantemente della Sua incarnazione, vita, morte, risurrezione, ascensione al cielo, la Sua soddisfazione ed intercessione, le Sue funzioni profetiche, regali, sacerdotali, i benefici gloriosi che accorda in questa vita e quelli della vita a venire. Tutte queste cose e molte di più riguardanti Cristo e la Sua redenzione, se ne parla abbondantemente nel libro dei Salmi. Questo fu un progresso glorioso degli affari della redenzione, perché con esso Dio diede alla Chiesa un libro di divine canzoni per essere usate in quella parte di culto pubblico, cioè il canto delle Sue lodi per tutte le età e fino alla fine del mondo. E' manifesto che il libro dei Salmi sia stato dato da Dio per questo scopo".

Non così però la pensava Isaac Watts, forse il principale promotore della scomparsa dei Salmi dagli innari delle Chiese evangeliche, che, fra l'altro, al termine della sua carriera, morì professando fede anti-trinitaria (la cosa è ignorata dai più, ma è documentata storicamente).

Scrive David Fountain in "Evangelical Times" (marzo 1998): *"Egli sosteneva che gli onorati Salmi metrici del passato non fossero strette traduzioni della Parola di Dio, ma che incorporassero le addizioni e le invenzioni degli uomini. Egli sosteneva che quando leggiamo la Bibbia, noi dobbiamo senza dubbio attenerci all'originale, ma che nostra debba essere la risposta. Se ci viene consentito di predicare e di pregare con le nostre proprie parole, allora, diceva, perché non possiamo cantare con le nostre proprie parole, perché non c'è alcuna differenza essenziale fra preghiera e lode? Inoltre non ci viene forse comandato di cantare "nel nome del nostro Signore Gesù Cristo" (Ef. 5:19,20)? Egli credeva che i Salmi fossero modelli di culto, non testi dei quali essere schiavi. Si riferiva al loro uso nel Nuovo Testamento, incluso Luca 19:38, dove i discepoli citano il Salmo 118, ma nella loro lode aggiungono: 'pace in cielo e gloria nei luoghi altissimi'. Egli pensava fosse improbabile che tutti i Salmi di Davide fossero originalmente cantati nel culto dell'Antico Testamento. Soprattutto Watts voleva esprimere le parole di Davide nella lingua del cristiano: 'Dove il Salmista usa invettive contro i suoi personali nemici, mi sono sforzato di rivolgerle contro i nostri avversari spirituali. Dove l'originale segue la forma di profezie riguardanti Cristo e la Sua salvezza... non c'è bisogno che noi le si debba sempre cantare nello stile dubbioso e oscuro della predizione, quando le cose predette sono portate alla luce attraverso un pieno compimento. Dove il Salmista parla di sacrifici di capre e di tori, io scelgo invece di menzionare il sacrificio di Cristo, l'agnello di Dio. Quando egli guarda all'arca e grida a Sion, io canto dell'ascensione del mio Salvatore in cielo o la Sua presenta nella Sua Chiesa sulla terra"*.

E' diventato il Watts la nostra autorità ultima per quanto riguarda il canto nel culto, contro un'intera tradizione secolare ebraica e cristiana? A ciascuna delle sue obiezioni è possibile rispondere. Di fatto questi mostra di non aver compreso il messaggio dell'Antico Testamento. Quali presupposti, però, avevano determinato le sue posizioni? E' una domanda da farsi.

### **NON COME A NOI PARE MEGLIO, ma...**

Nella Bibbia, è chiaro che è Dio stesso a prescrivere al Suo popolo (sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento) il culto che Gli è gradito. Per questo, dobbiamo

chiederci: Dio, nel contesto del culto che Gli è dovuto e Gli è gradito, prescrive il canto e la musica? Se sì, quale sorta di canto e di musica? Riteniamo che la Bibbia non abbia nulla da dirci al riguardo? Oppure prendiamo per scontato che quanto fin ora praticato sia indiscutibilmente corretto? La Chiesa primitiva e, prima, Israele stesso, che cosa e come cantava ed eventualmente suonava, rispondendo a questo stesso principio?

Noi prendiamo per scontato che la Chiesa cristiana, durante il culto, debba, o sia solita, cantare inni composti, nel corso dei secoli, da vari credenti e che sia sempre stato così, e che si siano sempre accompagnati da strumenti musicali e magari dall'organo a canne. E' davvero così? Se molti esaminassero attentamente la questione andrebbero incontro a molte sorprese! E' vero che il Nuovo Testamento ripetutamente ci invita a cantare lodi al Signore e l'Antico Testamento a far uso di ogni sorta di strumenti musicali. La Chiesa primitiva, però, e per alcuni secoli, *cantava esclusivamente Salmi biblici* (testi, cioè, della Scrittura, ispirati da Dio) e senza alcun accompagnamento musicale: è un fatto giustificato su basi bibliche e teologiche, non un fatto contingente alla loro cultura e contesto! Esso era una prassi condotta coscientemente sulla base di principi biblici che, col passare dei secoli, sono stati accantonati, e dei quali ancora oggi rimane traccia, qui e là, nelle chiese più antiche e certamente nelle sinagoghe ebraiche da cui il culto cristiano assume il modello.

La cultura musicale cristiana è antichissima ed essa stessa ha segnato in Occidente la storia stessa della musica. Eminentissimi musicisti scrissero e scrivono musica cristiana. Inoltre ciascuno di noi ha i suoi inni e melodie preferiti, magari quelli della sua infanzia. Avremmo però il coraggio di rivedere tutto questo e, per la gloria di Dio, arrivare a una nuova riforma nel campo, dolorosa, impopolare, ma dimostrabilmente necessaria?

Evidentemente non si tratta solo più di riformare i testi che cantiamo, ma di ritornare alla Bibbia anche per quanto riguarda ciò che cantiamo, cioè, io credo, produrre inni dove la più gran parte dello spazio sia occupato dai Salmi biblici arrangiati in elegante forma metrica e in lingua corrente, posti in una musica dignitosa, facilmente eseguibile che ne esalti il messaggio comunicandolo in modo efficace. Gli inni coerenti con la dottrina biblica potrebbero certo rimanere, ma quale devono essere le priorità da darsi nei nostri inni? Tutto questo potrebbe parere troppo radicale, ma non sarebbe forse più coerente con il messaggio biblico, con la teologia cristiana ortodossa, con le evidenze storiche? Così sta avvenendo in molte altre nazioni. E nei paesi di lingua italiana?

## **Conclusione**

Molto sarebbe ancora da dire. Sarebbe utile che esplicitassi accuratamente i principi biblici e teologici ai quali faccio riferimento e esponessi i benefici del canto dei Salmi, come pure analizzassi sistematicamente le evidenze storiche, rispondessi alle obiezioni, ecc. Il discorso è possibile ed auspicabile, ma farlo ora non mi è possibile per motivi di spazio. Sarebbe opportuno che non si concludesse qui.

Dove mi sta portando ora questa riflessione? Non so, ma oggi sto cercando di

ricuperare tutti i Salmi biblici cantati e musicati che reperibili in italiano, e li sto proponendo (su Internet e nelle comunità cristiane) affinché siano ristabiliti al posto che compete loro, cioè *al centro della nostra attività culturale*. Sto cercando musicisti e poeti che con il linguaggio di oggi e con la musica d'oggi (lo stile musicale non è prescritto, anche se anche questo deve rispondere a criteri precisi) possano restituire alle nostre chiese un tesoro che è stato sepolto e che può e deve essere riscoperto, valorizzato ed usato per la gloria di Dio e per il nostro beneficio. Il lavoro è appena cominciato.

**Paolo Castellina**